

## **Il Club dell'Economia premia Pietro Ichino**

L'occasione della consegna del premio "Ezio Tarantelli" a Pietro Ichino, giurista del lavoro, "per la migliore idea dell'anno 2006 in economia e finanza", ha provocato un dibattito sul lavoro, sul mercato e sulla società italiana, pregevole al di là di ogni attesa.

Promotore il Club dell'Economia, trust di cervelli, ospite la BNL, voci consonanti e dissenzienti, come è giusto che sia in contesti autorevoli, ortodossi sotto il profilo dei principi, ma intelligenti e liberali, hanno offerto al pubblico un crogiuolo di esperienze e di opinioni meritevole di attenzione e di dibattito più ampio, al quale offro, con queste righe, il mio personale contributo.

Hanno alimentato la discussione Livio Magnani, presidente onorario, Luigi Abete, Innocenzo Cipolletta, Giovanni Salvi, Pietro Ichino, Raffaele Bonanni. Il coordinamento è stato garbatamente curato da Bruno Costi, presidente del club. Non è stato, il suo, un compito semplice, perché l'autorevolezza dei personaggi e l'incombente rischio della autoreferenzialità hanno richiesto un impegno di guida e di sollecitazione, rispettoso ma fermo.

Ichino ha autenticamente interpretato la sua nota e contestata sollecitazione "licenziamo i nullafacenti (della pubblica amministrazione) e premiamo i veri lavoratori" chiarendo che il nullafacente non è necessariamente un fannullone. Infatti il nullafacente può non essere messo in condizioni di espletare con impegno e successo il suo compito (per disorganizzazione dell'ufficio, per avversità del personale contiguo, etc.), mentre il fannullone è tale per scelta personale, per ambizione, se così si può dire, di vita. Il giudizio di fannulloneria è morale. Il giudizio di nullafacenza è oggettivo. Un organismo indipendente, effettivamente tale, di controllo e valutazione, potrebbe costituire un momento di svolta in termini di credibilità ed efficienza delle strutture pubbliche.

Dal discorso di Ichino ho tratto non pochi spunti di riflessione sui guasti che trenta anni di forzato, quanto irrealistico, egualitarismo hanno prodotto sulla intera società nazionale, non solo sul rapporto di pubblico impiego.

Abete ha introdotto, incidentalmente, una tematica di grande rilievo sulla italianità delle aziende, dei gruppi, delle iniziative, destinata, a mio avviso, a costituire un importante momento di riflessione e di confronto economico e politico nei prossimi anni. Nello specifico, Abete ha contestato che la matrice nazionale della BNL sia andata smarrita a seguito della acquisizione da parte del Gruppo BNP Paribas. La banca ha acquistato pro-quota dimensioni internazionali conservando le caratteristiche nazionali originarie.

Con una battuta lo stesso Gruppo BNP Paribas è stato definito un grande gruppo internazionale di origine francese. La questione è meno capziosa di quanto possa apparire a prima vista, perché, in prospettiva, sollecita il dibattito non solo sulla italianità delle imprese e delle iniziative economiche, ma anche sul ruolo dell'Italia nel contesto internazionale soggetto a vorticosi quanto imprevedibili mutamenti.

La questione della italianità è stata sollevata da più parti, a torto o ragione, ingenuamente o intelligentemente, questo è il punto, in occasione della acquisizione bancaria, ma aleggia anche sulla vicenda Alitalia e sul destino della (riscoperta) compagnia di bandiera. E riguarda, in prospettiva, non solo attività di impresa, ma anche attività di lobby e scelte di politica nazionale ed estera. Questo è il tema della italianità.

Domande e distinguo si affollano ed è evidente che il dibattito, auspicabile sul tema, debba prevedere la raccolta di dati, consentire la formulazione di proiezioni e soprattutto l'esercizio di capacità di giudizio (in buona fede).

La politica, profondamente affetta da demagogia, come ha ricordato Magnani, non dovrebbe essere, prudentemente, il luogo esclusivo per tale dibattito. La questione della modesta produttività italiana, rispetto agli indici europei più significativi, ha pervaso gli interventi, finché Cipolletta ha ricordato che produttività e occupazione sono categorie intrinsecamente connesse e inversamente proporzionali.

Una grande capacità produttiva riduce funzionalmente l'occupazione. L'incremento dell'occupazione è obiettivo di politica economica non meno significativo della produttività, in relazione a esigenze e circostanze sociali oltre che politiche. Personalmente ritengo che una riflessione sullo sviluppo, richiesto da una visione ampia della società italiana e consentito dalle risorse disponibili, materiali e non, e dalle circostanze, possa offrire alle due categorie, in apparente insanabile conflitto, il vero momento di sintesi e di equilibrio.

Salvi non ha svolto, meritevolmente, la difesa d'ufficio della magistratura, le cui responsabilità del disservizio giustizia concorrono con altre, politiche, operative, ambientali. Certo si è che la mancata tutela del diritto costituisce occasione di conflitto sociale, oltre che di perdita economica, e svantaggia severamente la comunità nazionale nel confronto internazionale. L'intervento di Salvi è importante non solo perché evolve sue precedenti posizioni intellettuali, se ricordo bene, ma anche perché si propone come segnale di presa di coscienza di un autorevole rappresentante della magistratura.

I tre poteri, o le tre funzioni, come preferisco ritenerle, devono offrire segnali inequivocabili di evoluzione e di maggiore attenzione alle istanze dei cittadini (non dei consumatori) e di adeguamento alle esigenze della politica estera e della internazionalizzazione dei mercati.

Bonanni ha rappresentato istituzionalmente le esigenze categoriali e tuttavia ha sottolineato con efficacia due aspetti attuali e dirimenti delle scelte di politica economica: liberalizzazioni ed esternalizzazioni. Le disordinate e diseconomiche liberalizzazioni degli anni '90 hanno prodotto privilegi e guasti a catena di cui la comunità nazionale subisce le conseguenze. Le consulenze pubbliche di matrice clientelare o affaristica producono disservizi, oltre che oneri impropri a carico della collettività. Il fantasma del terrorismo, più volte efficacemente richiamato da Carol Tarantelli, Ichino e Cipolletta, anche con riferimento agli episodi più recenti e alla desolante premiazione sociale di non pochi carnefici, ha aleggiato sull'uditorio.

Cesare Damiano, Ministro del Lavoro, ha concluso i lavori.

L'idea di Ichino "si premi il merito" non è nuova e, in un contesto diverso, potrebbe essere considerata addirittura banale. Nel contesto italiano assume carattere di provocazione coraggiosa e innovativa, meritevole di elogio. Gli effetti della provocazione dipendono, oltre che dalla diffusione, dalla affermazione, altrettanto coraggiosa, del principio meritocratico e dal rifiuto, vieppiù coraggioso, del principio demeritocratico che, in tutte le sedi, caratterizza da troppo tempo le scelte politiche e sociali della comunità nazionale italiana.

Ugo Scuro